

Ad un vertice in principio di '98 il compito di fissare i termini per fare sistemare i conti al governo di Roma

Pressioni per far entrare l'Italia nell'Uem con due anni di ritardo

Esperti dell'European voice, settimanale del gruppo Economist, sostengono che i banchieri centrali di Germania, Francia, Olanda, Austria e Belgio sono prossimi a proporre un accordo politico in cui il nostro paese si pieghi ad accettare il rinvio.

Dornbusch «Kohl non vi vorrà»

La disoccupazione in Italia e in Europa non dipende dal fatto che si importano magliette e scarpe da ginnastica dalla Cina e dal Vietnam. Insomma, il nemico dei disoccupati non è la globalizzazione dell'economia. La diagnosi, con tutti i numeri e le precisazioni del caso (relazione di Giampaolo Galli) è del Centro studi di Confindustria che ha messo a confronto studiosi italiani e stranieri a Piacenza: «Dopo la pianza, la riflessione» annuncia Guido Alberto Guidi, che ne è il consigliere delegato. Ma se sull'analisi in molti si trovano d'accordo, è sulle terapie che il discorso cambia. C'è chi come il liberista Rudiger Dornbusch del Mit al grido di «troppi sindacalisti e pochi capitalisti» invita a smantellare le protezioni sociali, ad accettare «più disuguaglianza», assegnando allo Stato il compito di «aiutare solo i poveri». Usa e Gran Bretagna sono gli esempi da seguire. Per Dornbusch il modello italiano fondato sull'indebitamento pubblico è alla fine. L'economista americano si lancia in una previsione: «L'Italia non ha i numeri per entrare da subito nell'Uem. E sarà Kohl a lasciarla fuori perché altrimenti perderà le elezioni».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. In singolare tempismo e coincidenza con le difficoltà del governo, sono riprese in questi ultimi giorni le manovre sotterranee (quelle che, secondo la previsione di Ciampi, «vedremo a bizzeffe» da qui ad un anno) per tentare di far digerire all'Italia la pillola di un ingresso ritardato ma concordato nella terza fase dell'Uem, l'Unione economica e monetaria. L'idea non è nuova, anzi è ricorrente. Tuttavia, specie dopo le ultime decisioni dei ministri delle Finanze, il 5 aprile a Noordwijk, quando sono stati definiti quasi tutti i contorni del Patto di stabilità dell'euro, negli ambienti comunitari più sensibili alle pressioni lobbistiche delle banche centrali, sono ripresi i «ragionamenti» sulla credibilità della moneta europea e sono stati prefigurati alcuni scenari allo scopo di dare «sicurezza» alle opinioni pubbliche «dubiose ed impaurite» dalla partecipazione, sin dal 1 gennaio del 1999, di Paesi non ancora classificati come «virtuosi» in tema di risanamento dei bilanci.

L'ultimo scenario-proposta che è circolato, pubblicato da un settimanale accreditato a Bruxelles (l'«European Voice», appartenente al gruppo editoriale dell'«Economist»), avanza l'ipotesi di un'adesione dell'Italia alla moneta unica con due anni di ritardo, il tempo di mettere ordine nei conti, ma in tempo per assistere e partecipare al sistema monetario prima che materialmente entrino in circolazione banconote e monete, vale a dire con largo anticipo rispetto al 1 luglio del 2002. Partendo anche da un giudizio tutt'altro che soddisfacente sulla recente manovra dei 16.500 miliardi che, secondo le valutazioni più diffuse a Bruxelles, ridurrebbe certamente dello 0,8% il rapporto tra deficit della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo ma solo grazie ad un'operazione di con-

tabilità e non di natura strutturale «durevole», le considerazioni sull'ingresso posticipato dell'Italia sono tornate a prendere forma e consistenza. Il settimanale, nel numero ieri in edicola, ha scritto che «i capi delle banche centrali dei Paesi-chiave del nord stanno esercitando pressioni per un accordo di alto livello politico entro la fine dell'anno al fine di tenere l'Italia fuori dalla prima ondata» per la moneta unica.

L'accordo che si tenterebbe di concludere con sei mesi di anticipo rispetto al 1-2 maggio del 1998 quando si riuniranno prima i ministri delle Finanze e dopo i capi dell'UE, sarebbe suggerito da Germania, Francia, Olanda, Austria e Belgio ma in maniera tale che «Roma non debba perdere la faccia in quanto Paese fondatore delle Comunità europee». In altre parole: l'Italia dovrebbe accettare di restare in purgatorio ed in cambio riceverebbe la garanzia di un successivo ingresso ad una data prestabilita. Il tutto dovrebbe essere messo nero su bianco in quella che viene definita come una «dichiarazione politica» in cui l'Italia si impegna a sistemare il bilancio «entro due anni» ed i fondatori dell'euro (i cinque già citati più il virtuosissimo Lussemburgo) a garantire l'accesso automatico e con gli stessi meccanismi dei primi.

Un siffatto scenario si scontra, tuttavia, oltre che con la constatazione sempre da tutti ribadita che le scelte saranno compiute solo e soltanto dai capi di Stato nel maggio 1998 sulla base dei conti del 1997, ma anche con la quasi rinchiusa opposizione di Spagna e Portogallo, nazioni del «Club Med» che avranno i parametri pressoché a posto ma che, secondo valutazioni politiche ovvie, non potranno avere accesso all'euro ben prima dell'Italia che, volenti o nolenti, possiede la medaglia europeista sin dagli albori.

Sergio Sergi

LA STRADA VERSO L'UNIONE MONETARIA

Obiettivi trattati Maastricht	Deficit/Pil 3,0	Debito/Pil 60,0	Inflazione non oltre 1,5 punti rispetto ai tre Paesi migliori
ITALIA	1996 6,6	123,4	4,7
	1997 3,0	122,3	2,9
	1998 3,0	119,4	2,6
Germania	1996 4,0	60,8	1,3
	1997 2,9	61,5	1,7
	1998 2,4	61,9	1,8
Francia	1996 4,0	56,4	2,1
	1997 3,0	58,0	1,4
	1998 2,9	59,2	1,5

P&G Infograph

Fonte: UE

De Benedetti al Wsj: «Scriverò un'autobiografia»

Carlo De Benedetti è pronto ad un rientro in grande stile sulla scena finanziaria. Lo sostiene il Wall Street Journal che, grazie ad un'intervista rilasciata a poco più di sei mesi dalle sue dimissioni dalla presidenza dell'Olivetti, svela i progetti ai quali sta lavorando l'ingegnere: un nuovo investimento in Francia su cui puntare i proventi affluiti alla holding francese Cerus dalla cessione della Valeo, la ricerca di un partner internazionale per Olivetti; infine anche la stesura di un libro dai contenuti autobiografici. La liquidità di cui gode la Cerus consente a De Benedetti di scandagliare le opportunità del mercato francese per individuare una società sottovalutata da trasformare in un affare: «non abbiamo fretta di investire - spiega nell'intervista - potremo farlo nel 1997 o nel 1998. Abbiamo molti dossier allo studio». «L'Olivetti - sostiene De Benedetti - rappresenta 20 anni della mia vita e francamente non era questo il modo in cui volevo concludere il mio rapporto. Si può dire che io sia masochista, non che non sia trasparente. Sono andato sul mercato con i miei soldi e se qualcuno è stato danneggiato, quello sono io».

Aveva 57 anni. Era nipote Cuccia

Morto Enrico Beneduce capo operativo Comit Si apre una voragine al vertice della banca

MILANO. Alla vigilia di una delicatissima assemblea degli azionisti la Banca Commerciale Italiana perde il suo amministratore delegato Enrico Beneduce, stroncato da una dolorosa malattia. Beneduce, entrato alla Comit quando aveva solo 24 anni, all'indomani della laurea in Economia e commercio alla Bocconi, aveva 57 anni.

Nipote di Alberto Beneduce, fondatore dell'Iri e grande personalità dell'economia e della politica tra le due guerre, e quindi anche nipote del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, l'amministratore delegato della Comit era arrivato solo nel 1994 al vertice della banca, dopo avere percorso tutti i gradini della carriera interna, come direttore di filiale prima e come condirettore centrale dal 1984.

Come spesso avviene in questi casi sarebbe difficile dire quanto l'ingombrante nome che portava lo ha aiutato nella carriera all'interno dell'istituto, e quanto piuttosto la sua ascesa non sia stata ostacolata proprio dalle incombenti figure dei suoi parenti. Di certo fu Sergio Siglienti, negli ultimi anni della sua presidenza, a favorirne l'ascesa, affidandogli compiti sempre più delicati e di sempre maggiore visibilità, come quello della sorveglianza sull'andamento e la gestione delle controllate, che Beneduce ricoprì a partire dall'89, o quello della sovrintendenza alla segreteria generale, che gli fu affidato dal 1992.

Il grande passo avvenne però solo all'indomani della privatizzazione. Entrato a far parte del consiglio di amministrazione all'assemblea che si tenne il 24 aprile '94, all'indomani della vendita della Comit ai privati (la stessa che vide il defenestramento del presidente Sergio Siglienti e del prof. Mario Monti), fu nominato amministratore delegato 3 giorni dopo, al fianco di Luigi Fausti (il quale cumulava anche la carica di vicepresidente).

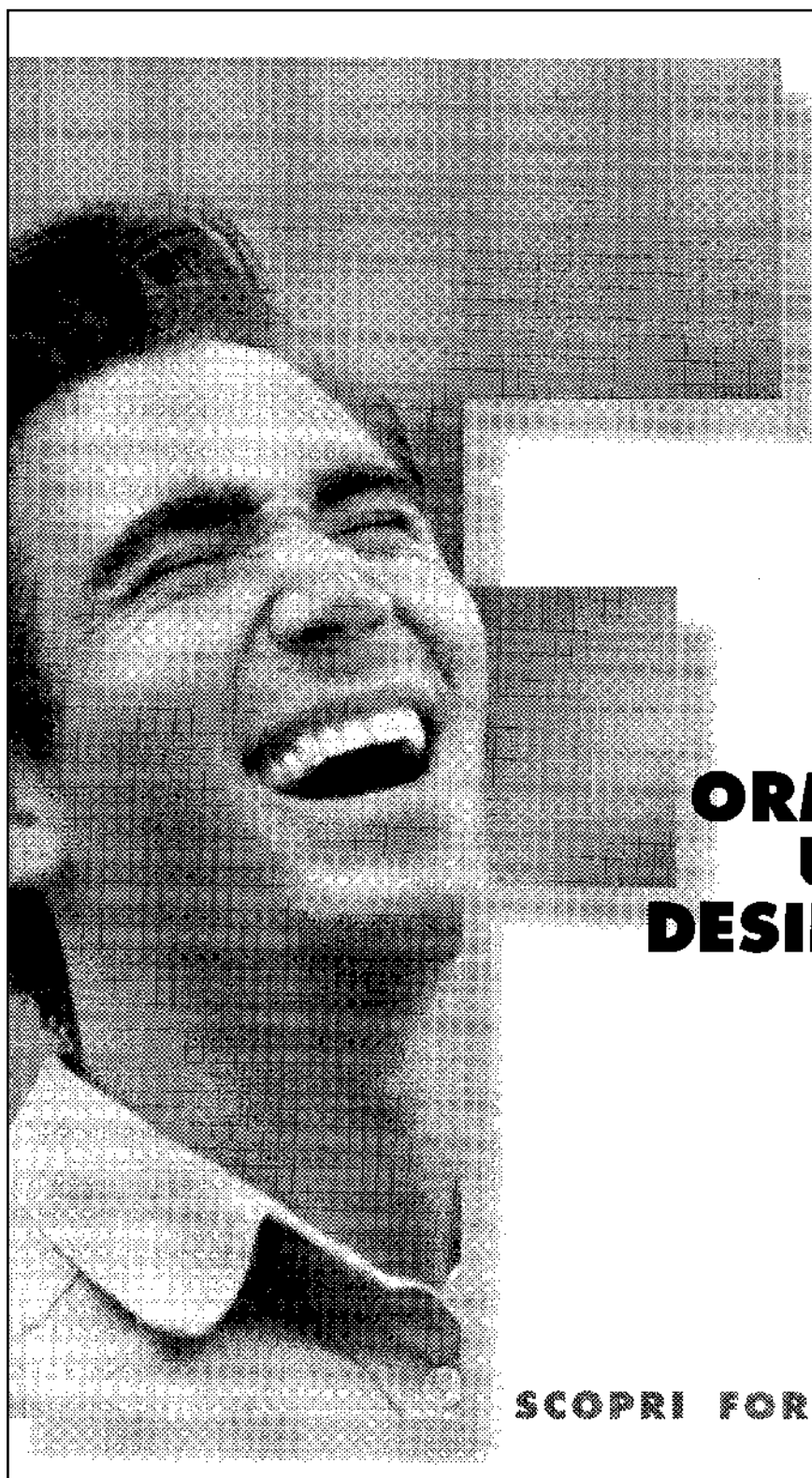
Le sue apparizioni pubbliche si fe-

sero così più frequenti e la sua figura alta e allampanata cominciò a divenire familiare a schiere di giornalisti, collaboratori e colleghi di altre banche che presero dimestichezza con il suo sorriso venato di una vaga malinconia, l'arguzia delle sue battute e l'innata curiosità che sprizzava dalle molte, puntuali domande che era solito rivolgere con tono misurato ai suoi interlocutori.

Insieme a tanti riconoscimenti, nella sua breve permanenza al vertice Enrico Beneduce dovette però incassare anche lo scacco del fallimento del disegno di espansione del suo istituto. Tanto che oggi la Comit, considerata da sempre la regina delle banche italiane, è forse tra le grandi quella che ha meno risolto il problema della crescita e delle prospettive a lungo termine. Le sue avances all'Ambroveneto sono state respinte in malo modo dal prof. Giovanni Bazoli, geloso della propria indipendenza. Le velleità di fusione con la Cariplo o con la Popolare di Milano, di cui pure si è parlato, restano avvolte in una eccessiva indeterminazione. Tanto che a Milano si ipotizza piuttosto una fusione con Mediobanca, per dar vita a un unico importante soggetto capace di servire i grandi clienti in tutte le loro esigenze.

La scomparsa di Beneduce apre una voragine nell'organigramma della banca proprio alla vigilia dell'assemblea, che si riunirà in piazza della Scala il prossimo 28 aprile. Scontato il passaggio di Luigi Fausti alla presidenza, resterà da ricomporre l'intera prima linea della società. Ma di tutto questo si parlerà a partire da domani. Oggi ci sarà spazio solo per il cordoglio: questa mattina nella chiesa milanese di San Simeone a Milano della finanza rivolgerà un estremo saluto al dirigente scomparso.

Dario Venegoni



FORMULA
UN
DESIDERIO.

SCOPRI FORMULA PRESSO LE RETI DI VENDITA

FORMULA

Oltre ai programmi finanziari, Formula ti offre una serie di servizi aggiuntivi.

Top Assistance: superare gli imprevisti. Top Assistance copre le riparazioni in caso di guasto per il secondo anno o per 50.000 chilometri e, grazie ai servizi di Targa Assistance, ti assicura due anni di assistenza stradale: servizio di traino in caso di guasto o incidente e, all'occorrenza, una vettura sostitutiva, anticipo di denaro, sistemazione in albergo, possibilità di rientro. Inoltre il servizio Dépannage risolve direttamente sul posto eventuali inconvenienti: smarrimento chiavi, forature, batteria scarica o altro.

Top Program: i vantaggi del tutto compreso. Con un pagamento aggiuntivo, inseribile nel finanziamento*, ti assicura, oltre alla copertura

E LASCIA TUTTO IL RESTO A NOI.

delle riparazioni in caso di guasto, interventi di manutenzione programmata e la sostituzione del materiale usurabile.

Timmy Formula: comunicare significa viaggiare meglio. Con Formula hai in dotazione il cellulare GSM Timmy Formula con kit vivavoce completo di Tim Card già operativa per chiamare e ricevere da subito. La scheda ricaricabile inoltre, elimina i costi di canone o bolletta.

*Salvo approvazione SAVA; consultare i fogli informativi analitici a termine di legge.

